

**INSEZIONI:** si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 10, (Udine telef. 3-66) e succursali  
 Prezzi per annuncio di una colonna: Pubblicità ordinaria e straordinaria 4.000 - Pagina di testo L. 1.000 - Cronaca L. 1.500 - Pubblicità in abbonamento 4.500 - Pagina di testo L. 1.500 - Cronaca L. 2.000 - Pubblicità L. 2.500

**DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE**  
 Udine, Via della Posta N. 44 A

**Associazione: Anno LIII - Semestre 23**  
 Trimestre 13 - Mese 4.30

## Cronaca Provinciale

### DAN DANIELE

Vita della «Pro Sandanile»

La associazione «Pro Sandanile», sorta nel maggio 1922, con lo scopo di promuovere e favorire lo sviluppo economico ed artistico del paese, fin dai primi mesi di vita, ha dato buone prove della sua utilità, contando ora oltre 150 soci.

La presidenza, fin dal primo sorgere dell'Associazione, presiede a cuore le sorti della Scuola di Musica, trasformandola in una delle sue Sezioni, disciplinandone le funzioni con precise norme regolamentari, e prendendo gli opportuni accordi con l'Amministrazione Comunale per il suo coordinamento con la Banda Città.

Per l'acquisto di nuovi strumenti musicali e per il funzionamento dell'istituto, la «Pro Sandanile» ha già erogato a favore della «Sezione Musicale», la somma di lire 2888.25, nell'esercizio 1922, ed anche nell'anno corrente farà tutto il possibile perché tanto la Scuola di Musica quanto la Banda cittadina, possano dare tutto quel rendimento che è necessario per il decoro della nostra città.

In seguito alla morte del compianto maestro Angeli, la Direzione della Scuola e della Banda (fino a che non sarà possibile, provvedere con personale stabile) venne affidata all'egregio prof. D'Arzento, degli Istituti Musicali di Udine, coadiuvato dai concittadini Rossi Nicolò, Tommasi Giovanni, Jervasutti Domenico.

Tra i festeggiamenti indetti dalla associazione notiamo quelli dell'8 ottobre u. s. Si ebbe un cimento di lire 2889.50, delle quali 900 lire furono versate in beneficenza a favore dei mutilati del mandamento.

Per festeggiare gli ottimi risultati ottenuti dai ginnasti Sandanilese al concorso nazionale di Trieste, la «Pro Sandanile» si occupò di rendere loro pubbliche e ben riuscite onoranze.

In collaborazione con la consorella Società Sportiva, la «Pro Sandanile» promosse anche nell'ultimo Carnevale un'azione che dette un discreto risultato.

Anche per l'anno corrente l'Associazione darà tutta la sua attività a simili scopi, ed anzi ha preso già l'impegno di collaborare per la migliore riuscita della Mostra Agricola Mandamentale che è stata indetta per il settembre prossimo, essendo, fin d'ora, assunto l'incarico di curare la preparazione di una Lotteria Agricola, e di devolvere gli utili di una recita dei Filodrammatici, a favore di così bella iniziativa.

Mercoledì il concorso e la solerte cooperazione di gentili signorine e di soci, fu possibile far sorgere, anche la Sezione Filodrammatica che ha dato eccellenti prove, e che fu sciolta dal largo favore della cittadinanza.

Altre iniziative si davano alla «Pro Sandanile», come l'allestimento della Film «Mille Ignote»; uno spettacolo a favore della beneficenza se io a professionale, un altro a pro del Parco della Rimembranza da erigersi nella nostra città per onorare i prodi caduti in guerra.

In fine apprezzando la necessità che in paese sorga un ambiente decoroso per pubblici spettacoli, anche il nostro Sandanile ha sottoscritto due azioni della Società Pro. Erigen. do Teatro.

Infine per accordi intervenuti con l'amministrazione del Monte di Pietà, si ottenne una bella sala, che si sta sistemando in modo adeguato.

Questa, per sommi capi è l'opera benemerita svolta dalla «Pro Sandanile» nel suo primo anno di vita; ci auguriamo che le sue forze sempre abbiano nuovo impulso per il bene del nostro paese.

### Sottoscriz. per il vessillo Nazionale al Giardino d'Infanzia

Pubblichiamo il secondo elenco delle offerte pervenute al Comitato per offrire il vessillo nazionale al Giardino d'Infanzia.

Hanno versato lire 10: cav. Pietro Pellarini, Giulio Gentili, nob. Nar. ducci cav. Carlo — Lire 5: Ugo Mar. erghia, Guido Cinelli, Luigi Comessali, Pietro Giani, Ulisse Varisco, Francesco Bortolotti, Giulio Fermo Antonio, Luigi Pascoli, Emilio Bianchi, Panigla Gini, Luigi Gobello, Guer. rino Pezzetta, Tommasi Girolamo, Zul. ghis rag. Alfio, Giov. Tomba, Attilio Querini, Ferruccio Adam, Mito. li Giovanni, Giulio Vito, Ben. Salvadori, Luigi Caselli, Nicolò, Asquini avv. Giacomo, Adelechi Zuminio, — Lire 2: Giulia Bellavita, Martin Do. menico, dal sig. Rossi Nicolò per co. ranza già fatta ante lire 25.60.

La Presidenza dell'Istituto ringrazia vivamente i generosi donatori.

**Studio Del Perito Geom. Ettore Rigo**  
 Via Valvasor, n. 6, Udine

### PORDENONE

Risposta in franchigia

Ho letto e riflettuto attentamente e leggendo ho studiato e vagliato in tutti i suoi punti l'articolo apparso ne «La Patria del Friuli» del 4 corr. I firmatari vollero polemizzare la lettera aperta apparsa giorni sono nello stesso giornale, diretta all'ill. mo sig. Prefetto del Friuli; la polemica, peraltro, pare alquanto stonata e fuori luogo.

Premesso che ogni cosa asserita ad una autorità politica quale l'illustissimo sig. Prefetto del Friuli, deve sempre essere conforme a verità assoluta e indiscussa per mille ragioni; e premesso ancora che io non sono uno a mistificare gli avvenimenti, reali con l'asserire il falso, mi faccio lecito domandare al signor Cosarini e Venier in qual modo hanno potuto asserire che io ho denunciato il falso alla pubblica autorità. Due sono i dilemmi: o essi hanno conferito in merito con gli egregi Sottoprefetto e Commissario e da questi hanno avuto sentore del falso dume denunciato, oppure l'abboccamento non avvenne. E' evidente che tanto nella prima quanto nella seconda ipotesi essi sono in aperta contraddizione, il pubblico intelligente comprende e non ha bisogno di tante spiegazioni in merito. E poi il falso da me denunciato, se era veramente tale doveva avere ben altre smentite, smentite più ufficiose che non quella dei firmatari del succitato articolo. Che poi delle autorevoli persone avessero fatto sentire l'opinione pubblica all'egregio commissario e sotto prefetto, circa la conveniente soppressione dei balli diretti ad interesse di terzi per favorire la «La della Wally», questo non so, so però che poche persone non rappresentino affatto l'opinione pubblica e se ancora (e questo lo sanno tutti) che è un uso invalso e quasi dirsi preistorico, che nelle feste consumi si usi ballare e «concorrere più al ballo che agli altri divertimenti» e che se non fosse così, chi era interessato non si sarebbe adoperato ad oltranza per far sospendere la concessione già accordata del ballo.

(Questo ripeto perché intendo affermare senza sottintendere il già detto) Ciò è tanto chiaro, nitido ed evidente che anche il più ottuso uomo del mondo lo comprende. In quanto poi a proteggere un divertimento morale negando la concessione del ballo (divertimento immorale), questa è una concezione veramente ideale, sublime e classica ad un tempo.

Signori lettori è inutile sopprimere sotto i balli, fare le meraviglie e torcere il grugnetto indignato. La cosa è genuina come la si conta; i termini «balli» e «pessima» che pul. pito di viene la predica.

La moralità del ballo, che eccoli si voglia blatterare, va a seconda della stagione dell'anno e delle frizioni, noi sapete, e su questo punto sono in coincidenza perfetta coi firmatari del famoso articolo.

E' pur vero che Platone affermava che la virtù è musica, e che la vita di un saggio è armonia; ma nel caso che ci occupi la musica vi era da ampie liti, ma la lirica aveva in più l'armonia; ed è forse per questo motivo che è stata preferita ed lo ora me ne convinco e ne son pago. Cioè trasformava il corpo delle persone col toccarle; la mia anima si è trasformata nel leggere l'articolo del 4 corr.

**Pietro Pollini**

### AMPEZZO

Carla e Cadore alsciali

La Ditta Paroniti e C. con encomiabile iniziativa ha prolungato l'attuale percorso dell'autocorriera Villasantina Ampezzo-Forni di Sopra raggiungendo Piave di Cadore e la ferrovia Trevisana.

L'allungamento del Friuli con la Provincia di Belluno è un fatto compiuto.

La mastodontica e nel contempo elegante autocorriera giornalmente valica il passo della Marmia toccando i pittoreschi paesetti seminati lungo il percorso.

La geniale iniziativa ha portato in tutta la zona un vivo entusiasmo. Per il viaggiatore che malaguratamente avesse dovuto accedere da Villasantina ad Ampezzo non erano sufficienti due giorni di viaggio, salvo gli inevitabili inconvenienti lungo il percorso.

Ora, partendo da Ampezzo alle cinque e mezza del mattino, alle nove l'autobus si ferma sul piazzale della magnifica Comunità Cadornina, di fronte al monumento del grande Tiziano.

Per chi arriva alla Stazione di Collalzo alle undici e mezza in giornata può essere ad Ampezzo, a Villa e con l'ultimo treno a Udine.

### POZZUOLO

Per l'Asilo Infantile

Nella corrispondenza di ieri sul Congresso Eucaristico, venne omesso un particolare che merita l'incanto. La Commissione aveva fissato un premio di lire 100, al rione meglio addebbato.

I capi borgo si affrettarono al premio desiderando che vada invece a vantaggio del locale Asilo Infantile.

### LATISANA

Per una fontana in via della Stazione

Due anni or sono, gli abitanti di via della Stazione e della via Masotto, avevano fatto domanda all'ora cessata amministrazione comunale popolare affinché potessero attingere l'acqua potabile, nella fontana che è nel cortile delle scuole comunali, pure in via della Stazione, ma venne loro risposto con un bel «no», perché dissero che «le Scuole Comunali sono private!» e perciò gli abitanti non possono usufruire dell'acqua.

Che assurdità, questa!

Se uno si vuole permettere di attingere l'acqua nel recinto delle Scuole comunali, si faccia prolungare, con piccola spesa, mediante un tubo sotterraneo, che da detta fontana esca attraverso il cortile per giungere di fronte all'albergo Gobato, in via della Stazione, con questi vantaggi:

1. Risparmiare L. 20 mila per fare una nuova fontana in via della Stazione.
2. Vantaggio per gli abitanti di via della Stazione e di via Masotto.
3. Vantaggio per gli operai della Ferrovia e Scalo Mercè.
4. Vantaggio per la Fabbrica Gazose Seltz della ditta Janelli, degli operai dell'Officina Meccanica della ditta fratelli Sangion, del Bar Stazione, Albergo Gobato ecc.

Speriamo che l'ill. mo Commissario Prefettizio Fascista voglia, senza badare a pressioni di qualche interessato indirettamente o direttamente, fare del bene non solo al Comune, ma anche salvaguardare la cosa pubblica, facendo economie, col far usufruire gli abitanti di una fontana fatta coi denari dei contribuenti, con piccola spesa.

**Simone**

### TRICESIMO

Bolli e carte bollate

Gli spacci salì e tabacchi, contrariamente alle disposizioni relative, hanno l'abitudine di chiudere prima del tempo i loro negozi alla sera, e spesso avviene che il fumatore sia costretto a rimandare al domani il desidero di una boccata... di fumo.

Gli spacci in parola poi sono sovente privi di bolli, marche da bollo e carte bollate, che anzi per quando si riferisce a marche da bollo il commerciante è costretto se ne ha bisogno di recarsi a Udine, con grave danno e perdita di tempo.

Tricesimo, centro commerciale importante e, né a preferita dei cittadini Udinesi non deve essere uguagliata a un paese di montagna, ma deve offrire ogni comodità per i bisogni di una popolazione numerosa ed indipendente, quale è quella di questo pittoresco paese.

### CIVIDALE

Interruppo

Al nostro osp. dale fu accolto di urgenza l'apprendista pittore Alfredo Marangoni di anni 16, che nei pressi di S. Pietro al Natosone era stato investito d'un carrello della decouville della Società Italiana dei cementi, riportando la frattura del braccio sinistro e la rottura dei tendini della gamba sinistra.

**Festa degli alberi**

L'altra mattina si svolse in forma solenne la festa degli alberi.

Alla bella cerimonia presero parte gli alunni delle elementari, con la bandiera, i convittori e gli alunni delle scuole ginnasiali e tecniche con bandiera.

La riunione ebbe luogo nel cortile delle scuole in piazza XX Settembre, ed ebbe ore 8, incolonnati, con in testa la brava fanfara degli Alpini, attraversarono la città per recarsi sul vicino Monte dei Bovi.

Fatto l'impianto, parlò il direttore didattico cav. Rieppi e furono cantati dagli alunni cori patriottici.

### TRAMONTI DI SOPRA

Sulla tomba di un eroe

8. Stmane fu tra noi il Prefetto comm. March. de Carandini accompagnato dalla signora e dalla figlia e dal cap. comm. Giannino Antona. Traversi, per deporre fiori sulla tomba dell'eroico suo nipote ten. Claudio Galandri, qui caduto nel novembre 1917, contendendo il passo all'invasore.

Il prefetto fu accolto dal suono festoso delle campane, dalla popolazione schierata lungo le vie. Rendevasi gli onori il locale municipio della Milizia Nazionale.

Un corteo si recò al Cimitero. Precedeva la squadra «Calandri» della Milizia Nazionale con gagliardello, quindi le scolaresche recanti mazzi di fiori campestri, la Società Operaia, la bandiera municipale con la autorità e, dietro, una folla di fascisti e di paesani recanti il loro omaggio ai gloriosi caduti.

Dinanzi alla fossa che s'era le spoglie eroiche pronunciarono un elevato discorso il march. Carandini e quindi parlarono il segretario politico della sezione fascista sig. Pietro Avon e il Commissario geom. Blasini meda. gli a d'oro.

**Per l'Istituto dell'Emigrazione**

Con delibera odierna il nostro Commissario prefettizio ha deciso di stanziare lire duecentocinquanta annue a favore dell'Istituto Friulano per l'Emigrazione, Ufficio da poco fondato dalla Federazione Friulana Fascista, ma che già tanto bene ha fatto ai nostri numerosi emigranti.

**Insuperabili sono le caroline D. G. M. — Esclusività della DITTA LUIGI MANTELLI, Via Cavour 6, Udine.**

## Un popolo benedicente accompagna al sepolcro la salma di un suo benefattore

ZOPPOLA, 8 maggio 1923.

Rarissime volte ho partecipato ad onoranze funebri nelle quali fossero così largamente rappresentate le classi sociali, tutti, concordi nell'accorato omaggio per l'alto, che terminato il travaglioso pellegrinaggio sulla terra, è accompagnato alla pace del sepolcro. Pure, il venerato conte Camillo Panciera di Zoppola aveva desiderato funerali semplici, senza fiori — forse, perché nell'animo suo mite, serafico, egli pensava che i fiori devono soffrire anch'essi quando sono divelti dalla pianta di cui sono figli e deve soffrire nel distacco anche la pianta: non fu tra i più crucianti dolori suoi, nell'approssimarsi più deprecabile della morte, il pensare al dolor della madre che gli sopravviveva? — E i fiori non furono mandati: solo un cuscino della famiglia dolente, intrecciato di rose sanguigne, cui sovrastava una grande croce di rose candide: cuscino posante sulla bara deposta nella cappella di famiglia annessa al castello vetusto.

### Alcuni nomi

Funerali modesti: ma il sentimento di riconoscenza, di venerazione che circondava l'illustre uomo, non poté sentire freno, ed al pio accompagnamento vollero partecipare autorità e rappresentanze delle istituzioni alle quali con tanta coscienza egli aveva dato l'opera sua illuminata, e tante famiglie nobili di varie parti del Friuli che amavano ed onoravano in lui il tipo classico della più perfetta nobiltà, e famiglie umili da lui benedette e famiglie cospicue per censo o per titoli che alla famiglia dei conti Zoppola ed in particolar modo al co. Camillo portano affetto e stima per le tante sue benemeritenze; e parroci e sacerdoti e scuole e tutta la popolazione del Comune.

Ricordare in particolare nomi è ardua cosa: pur tenterei: l'on. co. Gino di Caporiccio rappresentava la Commissione Reale per l'amministrazione straordinaria della Provincia del Friuli e il Sindaco di Udine. Noti: prof. cav. Marchettano direttore della Cattedra provinciale di Agricoltura, dott. Muratori, ispettore provinciale zootecnico, d. Zanon funzionario dell'Amministrazione provinciale, mons. Giovanni Costantini anche in rappresentanza del Patriarca di Venezia; mons. Giovanni Mauro, arcivescovo del Duomo di Udine, anche in rappresentanza dell'Arcivescovo mons. Anastasio Rossi; mons. Isola, anche in rappresentanza del Vescovo mons. Isola che rese la Diocesi di Concordia; un rappresentante dell'attuale vescovo di Concordia.

Nel gruppo delle signore: Felicia Lotti e figlie, Lucia Petrucci, co. Irene di Spilimbergo, Lucia Toscano-Caselli, co. Mary di Caporiccio-Toscano anche per Renza Angeli Toscano, Cigolotti, Ifigenia Santini Fedè, Albina Rorai in Sabatini; e di moltissime altre non potei prendere nota.

Dott. Ernesto Cossetti, anche in rappresentanza della famiglia Degani di Portogruaro; scultore cav. Gigi De Pauli, anche in rappresentanza della Commissione conservatrice dei Monumenti, dell'Ispettorato per le Belle Arti e del comm. Max Ongaro; comm. Sellenati, comm. Vittorio Bottazzi, cav. Ernesto Galvani, tutti di Pordenone; conti Eugenio e Giuseppe di Porcia, cav. Egidio Pollanzani di Fiume; cav. Luciano Lucchini di San Giorgio della Richinvelda, dott. Fausto Meiners; conti Enrico e Pierantonio di Attimis Maniago; cav. Gianni Micoli-Toscano anche per l'Associazione Agricola Friulana e del co. Francesco Gropplero; Alessandro Miani di Udine; avv. Carlo Pollicetti, Olivo Pilosio anche per la sezione combattenti di Zoppola; dott. Guglielmo Bassani; rappresentanze dell'Associazione Agricola-Industriale di Pordenone, Francesco Pol, Leone Piuatti, Bertini Domenico, rappresentanza del Comune di Fiume con il Sindaco; Giovanni Alborghetti; rappresentanza dell'Amministrazione co. Rota; rappresentanze di tutte le Banche di Pordenone, dello Zuccherificio di San Vito al Tagliamento, del Vivaio Cooperativo di Pordenone, e via mia, rappresentanze di istituzioni locali e di altri Comuni, e personalità di Pordenone, di Casarsa, di Valvasore, di Udine, di S. Vito, di Porcia, di Arzene.

**Benemeritenze della famiglia**

Nell'atrio del Castello, dove i fogli vanno rapidamente coprendosi di firme, sta un'artistica targa — dedicata al fratello dell'estinto, il co. Francesco di Zoppola, ma ci piace di accennarvi, perché attesta come nella famiglia del conte Zoppola la bontà si trasfonde. Dice l'epigrafe, scolpita sul marmo di quella targa, portante superlamente una nobile allegoria in bronzo:

«A Francesco Panciera di Zoppola — che facendo dell'arte medica — una sublime missione — tempo agli altri e a sé — il dolore della servitù — e rimandò la fede nella riscossa — rendono omaggio di riconoscenza — i Comuni di — Arzene, Casarsa, Valvasore, S. Martino al Tagliamento, Zoppola — nel primo anniversario della liberazione. — 8 Novembre 1923».

Il co. Camillo ed il fratello suo co. d. Francesco, dopo aver posta la veneranda loro madre in città sicura, a Padova, avevano scelto per sé di restare in paese — a guida, certo, assistenza alla popolazione rimasta in servitù.

Quale sia stata l'opera della benemerita famiglia di Zoppola, per largo giro, attestano i cinque Comuni sopra ricordati.

### Nella cappella di famiglia

Autorità rappresentanze, coloni, popolo si raccolgono sulla spianata precipitante di Castello, in attesa.

La salma dell'estinto, chiusa in un ricco feretro, è vegliata nella cappella di famiglia, annessa al Castello. Non catafalco. Nel mezzo del piccolo tempio, di fronte all'altare, sopra un tappeto di panno nero fasciato di argento e con simboli funerei, sta in ricca bara la salma. La veghiano coloni della nobile famiglia. Sul feretro pesa il cuscino di rose; il tappeto è cosperso di qualche fiore. Ai quattro lati ardono ceri e sono disposte basse piante ornamentali. Anche sull'altare ardono ceri.

Semplicemente, la cappella di notevole bellezza, custodita entro una vetrina appesa alla parete destra del Cardinal Panciera di Zoppola, che ebbe parte importantissima nella storia del suo tempo.

Due porzioni laterali, conducono alla sacristia e da questa al discente al colonnato, costruito una decina di anni addietro per accogliere i morti della famiglia. Dei sedici, un loculo soltanto è occupato: custodisce la salma dell'ing. Nicolò fu Camillo di Zoppola, come dice il coperchio marmoreo del loculo stesso, portando il semplice nome e le date della nascita e della morte: 6 - 12 - 1827 — 30 - 11 - 1907. Il loculo immediatamente superiore è scoperto; qui il marmoreo sigillo che lo chiuderà, lo vediamo ridosso al muro: l'iscrizione: «Camillo fu Nicolò di Zoppola», e dice chi sia l'ospite atteso.

Austero, questo piccolo soggiorno dei morti. In alto delle tre pareti, a lettere dorate entro una fascia bianca, è dipinto un motto levato dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi: «Cuncti enim luba et mortui resurgent incorrupti et nos immutabimur».

### L'accompagnamento

Entrano nella chiesa i sacerdoti e il parroco don Castellani, assolve la salma aspergendola il feretro di acque lustrate, e recitando le preci di rito. Assistono il fratello co. Ceschi ed i parenti, il cav. Brombini e pochi altri amministratori, mentre la moltitudine, giunte fuori, sul terrapieno che serve di base al Castello, e gli sul posto e sul piazzale oltre il largo fossato d'acqua corrente che lo circonda.

Poi si forma il corteo che lentamente si avvia alla chiesa, in quest'ordine:

Crocefisso — Scuole del capoluogo e delle frazioni — Scuole di Fiume, con la propria bandiera — Numerosi confratelli del S. Sacramento, in cappa e con ceri — Lunga e doppia fila delle Figlie di Maria in velo bianco e ceri — Doppia fila di ceroforieri — Cicerio Giovanile Cattolico di Zoppola con il proprio vessillo — La «Schola Cantorum» composta di uomini e di giovanette — Il cuscino portato a mano da coloni — La teoria dei sacerdoti — Il carro funebre a due cavalli (servizio della Impresa Pompe Funerarie di Pordenone) — Uno stuolo di parenti e congiunti: fratello conte Francesco, cognata contessa Tilde Brusaferri e figlio co. Vincenzo; nipoti: co. Fabio Agnini col padre co. Daniele, Valvasori, cav. Gianni Micoli-Toscano e moglie, ed altri ancora.

Reggevano i cordoni: a destra l'on. co. Gino di Caporiccio, il prof. cav. Marchettano, il dott. Zorzi direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro; alla sinistra il co. Salvadego quale rappresentante dei parenti, il sindaco di Zoppola, il cav. Luciano Lucchini.

Dietro i parenti, venivano: il numeroso stuolo delle signore, le rappresentanze, fra cui numerosa, e con bandiera, quella degli ex-combattenti di Zoppola; gli accorsi da tante parti a testimoniare affetto, stima, riconoscenza verso il caro estinto.

### Le esequie

La chiesa parrocchiale porta il lutto, così all'esterno come all'interno. Anche in questa, nessuna mole funeraria fu creata per accogliere la salma. Il feretro è del posto sopra un ampio tappeto funebre, il personale dell'amministrazione, i coloni si dispongono intorno. Dopo l'assoluzione, tre Messe sono celebrate contemporaneamente: una all'altare maggiore pontificando il parroco e due ad altari laterali. La Messa del parroco è accompagnata dall'armonia dell'organo e della «Schola Cantorum» — una esecutrice, questa, veramente perfetta, che penetra e vince ogni cuore con le sue note melanconiche, di una fusione impeccabile.

Compiuta la Messa, il parroco pronuncia un saluto affettuoso all'estinto — o, nulladimeno, un saluto per quanto angoscioso. Rialta: e virtù del conte Camillo è massime la sua bontà infinita; e rileva che la forza per esercitare queste sue virtù, questa bontà costante e senza intermissione, il conte Camillo l'aveva dalla sua fede religiosa; dalla sua fede in Dio, fonte purissima di luce alle anime. Conclude commosso:

«Addio, amico d'ottimismo, animo benedicente! — riposa in pace nel grembo del Signore e ricordati di noi!».

### Altri elogi funebri

Sul vasto piazzale dinanzi alla Chiesa, si dispongono in larga cerchia tutti i partecipanti al corteo. Dall'alto della gradinata, in cospetto della salma, si pronunciano i discorsi. Parla in quest'ordine: il Sindaco di Zoppola signor Brusa, l'on. di Caporiccio, il cav. Gianni Micoli-Toscano, il prof. cav. Marchettano, il maestro di Vigonovo signor Piccin, il parro-

co di Vitarò don Ciriani, il cav. Brombini. Difficoltà tecniche e mancanza di spazio ci consentono solo qualche cenno dei discorsi. Raccontiamo, eccettuando per il discorso dell'on. co. Gino di Caporiccio.

### Il discorso dell'on. Di Caporiccio

Gentiluomo per discendenza, da antica famiglia, ma ancor più per innata educazione d'animo, fornito di coltura vastissima, ma che il suo spirito, mai sazio, giudica sempre insufficiente; ricco di censo, ma persuaso che la ricchezza debba essere soltanto fonte di obblighi, amico di giustizia: italiano nell'animo, ma fermo nell'idea che la Patria si esalta e si onora non coll'espressione di vuote formule, ma coll'adempimento pieno, preciso, senza deviazioni, dei propri doveri di cittadino; credente ed osservante la religione di Cristo, ma convinto che la fede religiosa debba essere soltanto e null'altro che una sublimazione dell'anima tale è l'uomo che oggi noi onoriamo e del quale con viva commozione piangiamo la perdita.

Camillo Panciera di Zoppola ebbe in sé tutte le migliori e più esaltanti virtù, per le quali un cittadino deve recitare le doti dell'uomo: e del rispetto del popolo che lo circonda. Cossetti, egli di questa piaga divenne spiritosamente ignaro ed il dominatore, ma per questo non superbia, ma maggior comodo di lavoro e di obbligazioni, sempre grande ed intelligente, sempre diretto ed chiaro, ed educato, a ricercare, con anela affettuosa, il miglioramento morale ed economico del colore, che dalla fortuna non fusso avuto favori o predilezioni.

Però fu sindaco di questo paese e consigliere provinciale per il Mandamento di Pordenone, poi presidente del maggior consiglio della provincia. E quando, ormai dell'età, i primi sintomi di infirmità e lavoro, il Consiglio provinciale istituì l'Ufficio del Lavoro, egli ne fu il primo presidente: incarico ben adatto per l'uomo che, all'equilibrato della mente, aveva la conoscenza più perfetta, non di studio ed osservazione, delle condizioni sociali che incombevano sulla vita della nostra nazione e che tanto ne dettavano il progredire.

Perché pensava che la libertà di azione e di pensiero di ogni cittadino dovesse trovare limite nelle esigenze di ordine e di disciplina, che la nazione impone per la sua vita, per il suo benessere, perché sempre affermava — dando per primo l'esempio — che la vita è dovere e sacrificio; fu detto essere egli politicamente un conservatore. Ma egli non fu conservatore di ricchezza che mal'umori, non fu conservatore di idee inveterate e sorpassate che sempre negò; egli fu conservatore di ciò che nella vita degli uomini e delle nazioni rappresenta il principio fondamentale, senza del quale si vano ogni tentativo di progresso e di evoluzione.

E, poiché oggi questo principio, al quale ogni, con umiltà e devozione, sottopose la sua vita, è formato e sempre rimarrà a splendere nell'azzurro del nostro italiano cielo, noi possiamo tutti salutare, chiamando le nostre anime ed i nostri vessilli, questo buon cittadino, che lascia così largo e pensoso retaggio di esempi.

In nome della provincia del Friuli, in nome del Comune di Udine, che mi onora di rappresentare, io depongo sulla sua bara l'omaggio reverente dell'ammirazione e della gratitudine.

Anche tutti gli altri esaltano le alte virtù e l'ingegno e le altre doti preclare di colto intelletto e di ottimo cuore sensibile dell'estinto. Il sindaco sig. Nicola Brusa, dopo avere ricordato che il benemerito conte fu per quasi mezzo secolo a capo del Comune di Zoppola e le altre cariche pubbliche da lui coperte, dice come spariva con lui una delle più belle e simpatiche figure di cittadino e di gentiluomo; e soggiunge che dinanzi alla sua bara la popolazione, in segno di sincera riconoscenza, riverente esalterà nella preghiera il nobile sentire, la squisitezza dell'animo ed il suo bene e retto operare.

Il cav. Gianni Micoli-Toscano ricorda con brevi tocchi la vita operosa dell'estinto scomparso che nulla volle per sé e tutto diede al prossimo, con un sentimento elevato e semplice nel tempo stesso, irradiando tutta la sua serenità e tutta la sua bontà, tanto che il nome del conte Camillo correva e correva sempre di bocca in bocca con il rispetto e la venerazione che infondono le anime profondamente buone. «A Te, o Camillo — chiude commosso — cal vinci di vivissimo affetto, cementati da quelli della parentela, sempre mi legarono, in uno alle nostre famiglie, vada il mio commosso riverente saluto e quello di quanti ti conobbero e ti apprezzarono; al tuo cari, perduti in tanto dolore, il supremo conforto di saperti ovunque e da tutti benedetto».

Il prof. cav. Marchettano illustra l'opera magnifica del conte Camillo sul campo agricolo e zootecnico, attache le sue virtù morali di perfezione le aziende di Zoppola, di Marzano di S. Vito e di Chiaracis; e non vi fu commissione di agricoltori, italiani e stranieri, che, venendo in Friuli per ragioni di studio, non abbia visitato gli allestimenti dell'Amministrazione co. Zoppola. E dopo ricordare le cure amorose prodigate dal co. Camillo, ottredici volte alle cariche che quali fu eletto, anche alle uniche beneficenze istituzioni agrarie del suo paese, la nome della Cattedra Ambalano di Agricoltura e delle Commissioni di signoria e del personale tecnico tutto, porge con animo commosso l'estremo addio.

Il maestro Giacomo Piccin di Vigonovo, che l'estinto onore della sua benevolenza, porge anche a nome dell'arciprete e del sindaco di Vigonovo e del direttore di studio di Sella e Fontanafredda, un fervido angoscioso saluto.



# La tragedia passionale di Sacile

"Pagliaccio", spara quattro rivoltelle contro l'amante che l'abbandona

Il pubblico fugge inorridito

8. Il circo Zavatta, che da alcuni giorni trovava nella nostra città, viene ieri sera funestato da un grave fatto di sangue dal momento passionale.

Verso le ore 20, il proprietario del Circo già si disponeva a fare esibirsi, quando dall'interno dell'arena partirono degli spari e vi fu subito dopo un fuggi-fuggi generale da parte dei cittadini che facevano rossa per entrare.

Il clown Riccardo Zavatta di anni 24, nipote del proprietario, partitamente innamorato dell'artista Signorina Margherita Schulbach di anni 20, suddita germanica, l'uocelava con quattro colpi di rivoltella in direzione del cuore.

Compiuto il delitto l'assassino si dava alla fuga inseguito dalla madre della morta e da altre persone del circo.

Giunto sulla piazza si metteva a gridare, chiedendo l'intervento della benemerita. Due carabinieri di servizio in quel paraggio, sollecitamente accorsi sottraevano il disgraziato alla furia del personale del circo che messo in allarme dagli spari e dalle grida delle donne già accorrevano.

Intanto, nell'interno del circo il corpo inerte della contorsionista, veniva adagiato su delle tavole, in quella arena dove ella, piena di vita, aveva già saputo suscitare l'applauso del pubblico. Tutto veniva avvertito l'autorità e, infatti, poco dopo, si ricevevano sul posto il tenente del R. O. C. Zancanaro, il R. Pretore, e il dott. Colpo che, constatato il decesso, ordinarono il trasporto della salma alla casa mortuaria.

Quattro compagni d'arte, che con la morta avevano condiviso, per tutta la vita del circo, portarono la salma in cimitero dove, prima della tumulazione verrà eseguita l'autopsia.

Dalle prime ed un po' confuse informazioni raccolte, sembra che la Margherita, a sua volta, artista contorsionista nel circo Zavatta, avesse fino dai primi giorni in contrate ve condivise le simpatie del Riccardo, che ne innamorò per durezza sino da indurre la ragazza a diventare sua amante.

Sembra però che in questi ultimi tempi la giovane non solo non corrispondesse più all'amore del giovane, ma cercasse in ogni modo di sottrarsi o di allontanarsi spesso con dei falsi ammiratori, forse spinti dalla madre che mai vedeva il Riccardo.

Lo stato d'animo dei due amanti era diventato tale che in questi ultimi giorni per i continui alterchi, la cosa era di ragione pubblica. Il Riccardo talmente compreso del suo amore aveva da tempo smesso la sua abituale allegria e forse nella mente progettava il tragico epilogo che doveva svolgersi la sera mentre il Circo si preparava ad aprire le porte al pubblico.

Il giorno 7, trovata la Margherita nell'arena rimproverata e proteste d'amore ed i suoi rimproveri per il riprovevole contegno a suo riguardo.

L'alterco si accrebbe a tale punto da fare dire alla Margherita la frase che doveva costargli la vita: «Poreo l'amore». Il Riccardo allora scollottò; estrasse la rivoltella e freddò la donna.

## La tradizione del Zavatta

Poiché il fatto volle gettare sulla storia degli Zavatta una fosca tragica ombra, vogliamo ricordare le vicende passate dal fondatore tradizionale la cui vita ultracentenaria lo ha reso simpatissimo non ai nostri padri ed ai nostri nonni, in tutto il Friuli, a Trieste, nel Veneto ed oltre. Il baraccone Zavatta, forse in omaggio alla sua lontana e buona fonte, aveva saputo conservare il bene di una vita patriarcale e di rispetto, tanto della famiglia, non intaccato dalle dure vicende che spesso accompagnano la vita nomade.

A capo del popolarissimo circo si trovava il nonno Riccardo Zavatta, uomo semplice, generoso, amato e rispettato dal figlio Oreste, che dirige e provvede alla vita del tendone e dei nipoti.

La fondazione del circo risale ad oltre cento anni fa.

A Rovigo, Antonio Zavatta, maestro di pino e primo clarino della banda cittadina, s'invaghi di una artista, un'ammirata ballerina, che agiva nella compagnia teatrale di spettacoli di varietà «Chiari». Lo sposò segretamente, sposando la vicenda della compagnia, finché, stancandosi di quella, formò un proprio teatro, abbandonando però il palcoscenico e affettando un recinto di tela smontabile e trasportabile. Così nel 1815 lasciava le fortune del Circo che oggi ancora permane.

Trent'anni di vita, poi le sorti del circo furono affidate al figlio Antonio che, sposato con una valente equilibrista, per petu la tradizione per un secondo trentennio, sorretto dai rampolli, bravi clowns.

Una di essi, Domenico, ricorda il primo lutto tragico della famiglia. Egli, a Pavia, una sera, saltando da una corda da un'altra, sempre difficile esercizio, non riuscì nel salto mortale e si abbatte al suolo, inorridendo il pubblico. Fu fatale: la giovinezza doveva accorarsi la giovanezza dei clowns non tollerò più gli spettatori.

Il padre ne fu accorato assai e non molto

dopo vedette la successione a Riccardo che, giovanissimo, nel 1870 prese la direzione del Circo, e non l'abbandonò più.

La vita del vecchio Riccardo Zavatta si lega specialmente a Udine, che egli visitò per moltissimi anni, quasi senza fallenze, da quando Piazza Umberto Primo era al lottato primitivo, col fossato pieno di rane. Allora Riccardo Zavatta era un superbo cavalliere ammaestratore e brava cavalcatrice era sua moglie, che si distingueva anche quale ballerina sulla corda.

Un altro ricordo: nel 1882 a Udine s'indisse un concorso mascherato. Zavatta vi partecipò inaspettatamente.

Aveva allestito una visione garibaldina: Garibaldi sotto le mura di Roma. Due carri. Uno, in cui troneggiava Garibaldi accanto ad un albero che asteso passava sotto l'arco Maniò, come ricorda il calcolio che eterna un'altra tradizione colà.

Sull'albero, due grandi corvi neri, che il Duce di tratto in tratto colpiva a fucilate: era una allusione significativa. Agli

angeli quattro scote in camicia rossa.

Il secondo carro era l'Italia che seguiva il Generale. Una donna — l'Italia — guidava quattro superbi cavalli ed era scortata da numerosi garibaldini raccolti su di una maestosa gradinata che s'innalzava adorna di bandiere e di trofei. Trombe garibaldine squillavano l'Inno fatidico.

Riccardo Zavatta — Garibaldi — si ricordava ancora della cura che ebbe un barbiere andese, vecchio garibaldino autentico, nel ridargli la barba come quella dell'Eroe leggendario.

Il gruppo ebbe successo entusiastico e fu premiato.

Tra questi cari ricordi, ve n'è uno triste: la moglie del Riccardo moriva circa quindici anni fa, e fu sepolta a Cividale.

La direzione del circo passò, in quella mezza circostanza, al figlio Oreste notissimo artista per i suoi difficili esercizi con cavalli ammaestrati.

Durante la permanenza colà, vi fu persona rimpatriata di recente dall'America che rimandò le grazie della bruna contorsionista e cominciò a circondarsi di una assidua che non poteva sfuggire al geloso Pagliaccio.

Egli se ne accorse, e torturò l'anima.

Se ne avvedono tutti coloro che gli sono accanto: e il vecchio Zavatta, uomo esperto, cerca di distrarlo. Ma sarà poi vero il tradimento? Chi può fissare i confini del compimento alla fedeltà, la corte vanesia della assiduità, la corrispondenza?

Il signore di Cordenons condusse madre e figlia Schulbach in gita con l'automobile. Il pagliaccio grida: piange, imprecando, supplica. Gli amanti sono di nuovo in discordia.

Si lascia Cordenons, a Pordenone, ne le scene si ripetono. A Sacile, la passione avampa, brucia, non fa tregua al Riccardo. Gli amanti non si parlano più. L'amore e l'odio vi arvicendano.

Tentò la pace.

Venerdì sera, il Riccardo Zavatta tentò la riappacificazione. Le due donne, madre e figlia, sono alligiate all'albergo «Leon d'oro». Egli vi si reca. Pregha il proprietario di chiamare fuori dalla saletta ove si trovano la Margherita.

La Margherita vorrebbe anche, ma la madre la trattiene. Il tentativo fallisce.

Nel domani il Riccardo tenta un secondo approccio. Durante il delirare la sbordia e «si permette» — dice — di offrire una bottiglia per celebrare la pace, per cancellare ogni dissidio. La madre lascia il vino nel bicchiere colmo. La figlia vi intinge appena le labbra.

L'atto ripulivo togli alla Zavatta la forza di ritenere la prova.

E quando egli, nel sabato, ancora la «Leon d'oro», mentre sta sorbendo un brodo, vede entrare le due artiste e il signore di Cordenons e lui e loro ridere, e lui e loro desinare insieme lentamente, capisce che tutto è finito, in un impeto di collera irrefrenabile, sovravventa al suolo la chiacchiera del brodo mandandola in pezzi.

Tali precedenti della tragedia che i compagni dei due protagonisti non narravano questa notte, intorno al fuoco, la cui fiamma rossastra faceva collare ombre di persone e di alberi, dando alla scena alcune di fantascienza e al racconto una cupa e puerile tragedia.

Quattro colpi di rivoltella.

Secondo quanto è risultato dalle indagini condotte dalla autorità giudiziaria, il signore di Cordenons avrebbe fatto due comparse a Sacile e sempre in automobile. Le due donne avrebbero poi fatto gite con la macchina a Gorizia sabato, e a Pordenone domenica.

Lunedì era serata di gala. E fu serata di sangue.

Il vecchio Zavatta, rito sopra i gradini che adducevano nell'interno del padiglione, «aveva chessa» cioè invitava la gente ad entrare magnificando la qualità celebrativa degli artisti. Pure all'ingresso del padiglione, di quando in quando, la musica dava fiato alle trombe ed ai tromboni in motivi di vecchie allegre marce. E agli strumenti si univa il vocare di un pagliaccio e i lazzi di un clown. Ma non era il Tonfo non era il Riccardo. Questi non aveva costituito la giubba, né intonato la faccia davanti al pubblico che si era raccolto in esso se spendere o no le reliquie d'ingresso.

Ad un tratto, risuonarono quattro secche detonazioni di arma da fuoco, alla distanza di un attimo l'una dall'altra. La gente si guarda intorno incerta e balordita. La musica tace. Un grido straziante viene da dietro la tenda. Un grido e una imprecazione. La folla si agita, si sbanda, corre verso l'uscita.

Un giovane esce dalla tenda, correndo. È spavento, gesticola, grida parole incomprensibili. E lo rincorre una donna, la madre di Margherita, il giovane Riccardo Zavatta.

Egli corre verso il centro di Sa-

acile e si abbatte — è la parola — sopra un carabiniere che si trovava per caso all'angolo del Moscatolo.

Arrestato... Ho ucciso. Arrestatemi, si affanna a dire lo spaurito, che non ha altre parole.

Alti assistenti alla scena della uccisione, fu un bambino della compagnia. Egli vide il Riccardo Zavatta uscire a braccia con la Margherita di sotto alla tenda che serve da vestiario. Si fermarono a due metri dal padiglione e parlarono qualche minuto.

Le loro parole non furono udite. Si poté solo comprendere, dai gesti vivaci che vi fosse tra loro contrasto. Ad un tratto il Riccardo estrasse la rivoltella e con gesto fulmineo la puntò al petto della Margherita, la quale non ebbe il tempo neppure di arretrare. Il primo colpo sparato a bruciapelo, le spaccò il cuore. Ella cadde gridando: — Meine Mutter! — Meine Mutter! — Madre mia! — Madre mia! —

Il giovane le rivolse ancora l'arma contro; mentre l'infelice si torceva in terra nello spasmo dell'agonia, le sparò altri due colpi, uno dopo l'altro. Le pallottole si conficcarono nella «palla sinistra» nella «coscia destra» nella regione inguinale.

Poi l'uccisore fuggì. La madre della vittima, attratta dalle detonazioni, lo rincorse. Dietro di lei, mossero altri inseguitori.

In Caserma.

Sembrava un pazzo.

Il carabiniere che si vide piombare addosso il giovane così agitato e sconvolto e non capì le sue parole, lo credette un pazzo. Ciò nonostante, lo accompagnò in caserma, ove al momento ed al gradimento fece pure la impressione di trovarsi dinanzi ad un povero mentecatto.

Riccardo, a volte, non si poneva nemmeno alle domande rivoltegli, distinguendo in un cupo silenzio, torvo in volto e abbattuto, a volte senza che nessuno gli rivolgesse la parola, prometteva gridando: — Ma ar stalem! — Ho ucciso! —

Cordenons. — Pordenone. — Non sapete che ho ucciso? — Sì, sì Cordenons.

Poi si venne poco a poco calmando e poté dopo due o tre ore, nella stessa notte, fare una completa confessione.

La confessione.

L'infuata romanza d'amore.

Fu allora come l'impromessa di un amore. Man mano che il giovane risaliva con il ricordo dei primi tempi del suo amore, al più prossimo la commozone lo vinceva e parlava lagrimando e pregava non lo si interrompesse, poiché sentiva come una vibrazione in quel poter raccontare il travaglio continuo, il continuo, disperato dolore di questi giorni.

Io mi sono spietato di tutto — disse — per far contenta quella donna. Avevo guadagnato qualche migliaio di lire e un po' per volta ho consumato tutto. Ricordi qua — non ho un soldo, non ho vestiti, non ho nulla... Ratti per lei, tutto!

L'ho supplicata, l'ho pregata. Il mio amore non aveva confini. L'avevo speso in qualunque momento. Ma la volevo tutta per me, solamente per me. Lei sapeva che soffrivo.

Quando ebbi consumato e speso tutto e mi vidi respinto come chi non serve più, provai uno schianto col tremendo che ella stessa ne fu impressionata e sarebbe ritornata a me se non fosse stato quel malaugurato incontro di Cordenons.

Sabato e domenica, quando le vidi partire, ella e sua madre, con la macchina, il volto sorridente e atteggiato alla gioia, come nei tempi che io procuravo loro i divertimenti, capii che tutto era finito. Domenica sera l'attesi invano. Da sabato non mangiavo. Da sabato vivevo con quel bicchierino di vermouth, da sabato non lavoravo.

Come vuole, signor maresciallo — si interruppe a questo punto il Riccardo — Come vuole che io avessi avuto il cuore di far ridere la gente, io che mi sentivo morire ogni volta che la vedevo?...

L'ultimo colloquio.

Poi ripeté: — Lunedì nel pomeriggio parlai solo a solo, e ripeté le espressioni più calde della passione che mi rideva dentro, le preghi di abbandonare la strada in cui si era messa e che l'avrebbe portata a brutti passi; forse tornata con me, avrei sposata presto, avremmo fatto famiglia. Trovò parole che io stesso dovetti meravigliarmi di conoscere, parlai con accento che avrebbe dovuto piegarla.

Mi rispose che nella sera mi avrebbe riferito quale era la sua decisione e che intanto voleva pensare e consigliarsi.

Fissammo l'appuntamento per le 20.30, cioè poco prima che la rappresentazione avesse principio.

La trovai nella tenda che serve di vestibolo. La preghi di uscire. Venne. Ci portammo alquanto discosto, per non essere uditi. Parlavamo piano, quasi sottovoce. Ella mi disse che aveva pensato bene e che l'unica cosa che la convenisse era di troncare ogni relazione con me. La preghi, la supplicai: Ella per tutta risposta mi disse: — Va là, porco di tuano.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

elle e si abbatte — è la parola — sopra un carabiniere che si trovava per caso all'angolo del Moscatolo.

Arrestato... Ho ucciso. Arrestatemi, si affanna a dire lo spaurito, che non ha altre parole.

Alti assistenti alla scena della uccisione, fu un bambino della compagnia. Egli vide il Riccardo Zavatta uscire a braccia con la Margherita di sotto alla tenda che serve da vestiario. Si fermarono a due metri dal padiglione e parlarono qualche minuto.

Le loro parole non furono udite. Si poté solo comprendere, dai gesti vivaci che vi fosse tra loro contrasto. Ad un tratto il Riccardo estrasse la rivoltella e con gesto fulmineo la puntò al petto della Margherita, la quale non ebbe il tempo neppure di arretrare. Il primo colpo sparato a bruciapelo, le spaccò il cuore. Ella cadde gridando: — Meine Mutter! — Meine Mutter! — Madre mia! — Madre mia! —

Il giovane le rivolse ancora l'arma contro; mentre l'infelice si torceva in terra nello spasmo dell'agonia, le sparò altri due colpi, uno dopo l'altro. Le pallottole si conficcarono nella «palla sinistra» nella «coscia destra» nella regione inguinale.

Poi l'uccisore fuggì. La madre della vittima, attratta dalle detonazioni, lo rincorse. Dietro di lei, mossero altri inseguitori.

In Caserma.

Sembrava un pazzo.

Il carabiniere che si vide piombare addosso il giovane così agitato e sconvolto e non capì le sue parole, lo credette un pazzo. Ciò nonostante, lo accompagnò in caserma, ove al momento ed al gradimento fece pure la impressione di trovarsi dinanzi ad un povero mentecatto.

Riccardo, a volte, non si poneva nemmeno alle domande rivoltegli, distinguendo in un cupo silenzio, torvo in volto e abbattuto, a volte senza che nessuno gli rivolgesse la parola, prometteva gridando: — Ma ar stalem! — Ho ucciso! —

Cordenons. — Pordenone. — Non sapete che ho ucciso? — Sì, sì Cordenons.

Poi si venne poco a poco calmando e poté dopo due o tre ore, nella stessa notte, fare una completa confessione.

La confessione.

L'infuata romanza d'amore.

Fu allora come l'impromessa di un amore. Man mano che il giovane risaliva con il ricordo dei primi tempi del suo amore, al più prossimo la commozone lo vinceva e parlava lagrimando e pregava non lo si interrompesse, poiché sentiva come una vibrazione in quel poter raccontare il travaglio continuo, il continuo, disperato dolore di questi giorni.

Io mi sono spietato di tutto — disse — per far contenta quella donna. Avevo guadagnato qualche migliaio di lire e un po' per volta ho consumato tutto. Ricordi qua — non ho un soldo, non ho vestiti, non ho nulla... Ratti per lei, tutto!

L'ho supplicata, l'ho pregata. Il mio amore non aveva confini. L'avevo speso in qualunque momento. Ma la volevo tutta per me, solamente per me. Lei sapeva che soffrivo.

Quando ebbi consumato e speso tutto e mi vidi respinto come chi non serve più, provai uno schianto col tremendo che ella stessa ne fu impressionata e sarebbe ritornata a me se non fosse stato quel malaugurato incontro di Cordenons.

Sabato e domenica, quando le vidi partire, ella e sua madre, con la macchina, il volto sorridente e atteggiato alla gioia, come nei tempi che io procuravo loro i divertimenti, capii che tutto era finito. Domenica sera l'attesi invano. Da sabato non mangiavo. Da sabato vivevo con quel bicchierino di vermouth, da sabato non lavoravo.

Come vuole, signor maresciallo — si interruppe a questo punto il Riccardo — Come vuole che io avessi avuto il cuore di far ridere la gente, io che mi sentivo morire ogni volta che la vedevo?...

L'ultimo colloquio.

Poi ripeté: — Lunedì nel pomeriggio parlai solo a solo, e ripeté le espressioni più calde della passione che mi rideva dentro, le preghi di abbandonare la strada in cui si era messa e che l'avrebbe portata a brutti passi; forse tornata con me, avrei sposata presto, avremmo fatto famiglia. Trovò parole che io stesso dovetti meravigliarmi di conoscere, parlai con accento che avrebbe dovuto piegarla.

Mi rispose che nella sera mi avrebbe riferito quale era la sua decisione e che intanto voleva pensare e consigliarsi.

Fissammo l'appuntamento per le 20.30, cioè poco prima che la rappresentazione avesse principio.

La trovai nella tenda che serve di vestibolo. La preghi di uscire. Venne. Ci portammo alquanto discosto, per non essere uditi. Parlavamo piano, quasi sottovoce. Ella mi disse che aveva pensato bene e che l'unica cosa che la convenisse era di troncare ogni relazione con me. La preghi, la supplicai: Ella per tutta risposta mi disse: — Va là, porco di tuano.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

Il suo dolore.

Poi, tardi, lo Zavatta si addusse a languire un po' di cibo. Interrogato nuovamente confermò i particolari già dati. Aggiunse solo che gli dispiaceva di aver cagionato un tanto dolore alla madre e allo zio che amava come fosse il genitore.

Ed allora sparai...

A Mezzanotte, fu tradotta nel carcere giudiziario a disposizione del pretore.

Prima che la porta della cella si chiudesse dietro di lui, rompendo il mormorio, cui stava di nuovo abbandonato, chiese ansiosamente al maresciallo dei carabinieri:

— Bon... come sta poi?

— Chi? — domando questi stupidi.

— Lei, la Margherita?

— E' morta subito, al primo colpo.

A questa risposta il giovane scoppiò in un pianto infernale.

La porta cigolando si chiuse, ed egli fu lasciato solo nel suo strazio, nel suo rimorso. Dalla cella veniva l'eco dei suoi singhiozzi e dei suoi lamenti...

S. DANIELE.

Onoranza alle Salme dei Caduti.

Ieri sera, per iniziativa del Fascio, sono riuniti i singoli Consigli direttivi delle Associazioni Militari, Combattenti e Sezione Fascista, per prendere gli opportuni accordi sulle onoranze da rendere alla salme dei prodi concittadini caduti in guerra, e che, fra poco, verranno restituite in patria, a cura dello Stato.

Dopo breve discussione si stabilì di nominare una apposita Commissione permanente, perché predisponga e coordini la volta in volta tali onoranze, nel modo più degno e più solenne.

Tale Commissione venne subito costituita nelle persone dei signori nob. avv. Carlo Narducci, presidente, in rappresentanza del Comune; Ugo Macuglia, per i Militari; dott. Bruno Farrom, per i Combattenti; Mario Job per i fascisti.

Nell'occasione venne anche votato il seguente ordine del giorno:

«I Consigli direttivi delle Associazioni Militari, Combattenti e del Fascio, ritenuto che le onoranze alle salme dei Caduti, debbano mantenere il carattere di austere gerarchie».

Considerato che gli eccessivi discorsi pronunciati spesso volte anche da persone che non hanno in alcun modo partecipato alla guerra, menomano nel loro alto valore spirituale, le cerimonie anzidette;

fanno voti perché alle tombe dei Caduti ed al cospetto delle sacre spoglie, seduti dai campi della gloria e dell'onore, prendano di massima la parola compagni d'arme ed autorità, escludendo ogni altro intervento oratorio che possa, anche lontanamente apparire come deplorevole spettacolazione del sentimento».

Nominati della Commissione.

Domenica, coll'intervento dei rappresentanti di tutti i Comuni del Mandamento nominati dai rispettivi Consigli comunali — si passò alla nomina della Commissione Mandamentale per i ricordi dei concittadini contro la R. M. e fabbricati. La riunione si tenne nella sala consiliare.

Erano presenti circa una trentina di rappresentanti, i quali proposero subito a presidente dell'adunanza l'avvocato D'Orlando, e a segretario il geometra Gallina di Colloredo.

Scendevano: Mattiuzzi Virgilio, riconfermato; Corradini avv. Arnaldo (in sostituzione venne nominato Pary, Micheloni); Zizzi Francesco, che venne surrogato col sig. De Monte Gregorio di Muris. Riconfermati i geometri: Bureli Pasquale e Colloredo Galliano, e Gatto il Giacinto. Rimasero in carica i non scaduti: Carnellini, avv. D'Orlando e Collino Domenico.

ARTA.

Esami e premiazioni.

alla scuola di disegno di Piano.

Domenica 13 alle ore 10.30 nella Sala dell'Albergo Poldo, gentilmente concessa, verranno conferite le distinzioni, consistenti in diplomi e medaglie agli alunni che meglio e meritarono durante il periodo scolastico 1921-22, e quindi resteranno aperte al pubblico le sale ove saranno esposti i lavori eseguiti.

Alla locale scuola di disegno, si è tenuta la sessione di esami il giorno 6 aprile.

Ha suscitato meraviglia l'osservazione i risultati ottenuti anche nel corrente anno scolastico dell'insegnante sig. Pittino Ginto, a merito del quale si riapre questa Scuola che ha in mezza l'imprescindibile lezione di bisessimale coperte, e superò il programma abbinato alla scuola di disegno di Satrio ove pure insegna. L'insegnamento è collettivo. Tanto al primo, quanto al secondo corso. Al terzo e al quarto corso, gli alunni vengono divisi per sezioni conformi alle professioni da essi esercitate.

Vadapure un vero elogio alla amministrazione del comune di Arta che ad unanimità di voti dell'intero sovvenzione a questa scuola.

Ancora molto resta da fare, per corredare la Scuola dei materiali tecnici e didattici e per coprire il bilancio, onde poter integrare e migliorare l'esplicazione del programma di insegnamento, uniformandolo alle esigenze delle professioni esercitate dagli alunni.

Rico Pelenco degli alunni promossi nel corrente anno scolastico 1922-1923. Secondo corso: Picotti Battista, Chiassi Libero, Loner Giovanni.

Primo Corso: Solter Riccardo, Talotti Aurelio, Piazza Giovanni, F. Voti Gino, Peresson Onorio, Di Mont'Alberio, Orta Luigi e Rossi Giulio.

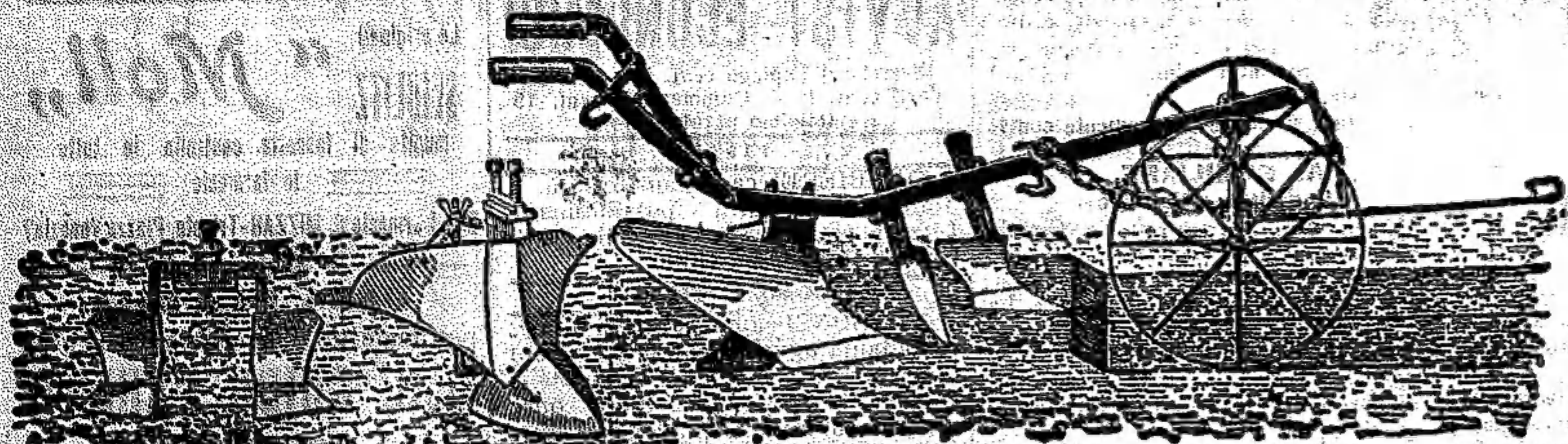
OSIRIA BOEN.

Questa sera nuovo dramma di avventure edito dalla primaria Casa Ambrosio di Torino. LA TORTURA DEL SILENZIO, pregevole e suggestiva. R. D'Harcourt. Accompagnamento di orchestra. La sala è ben arredata dal prof. Piffenstern e da ventilatori elettrici.

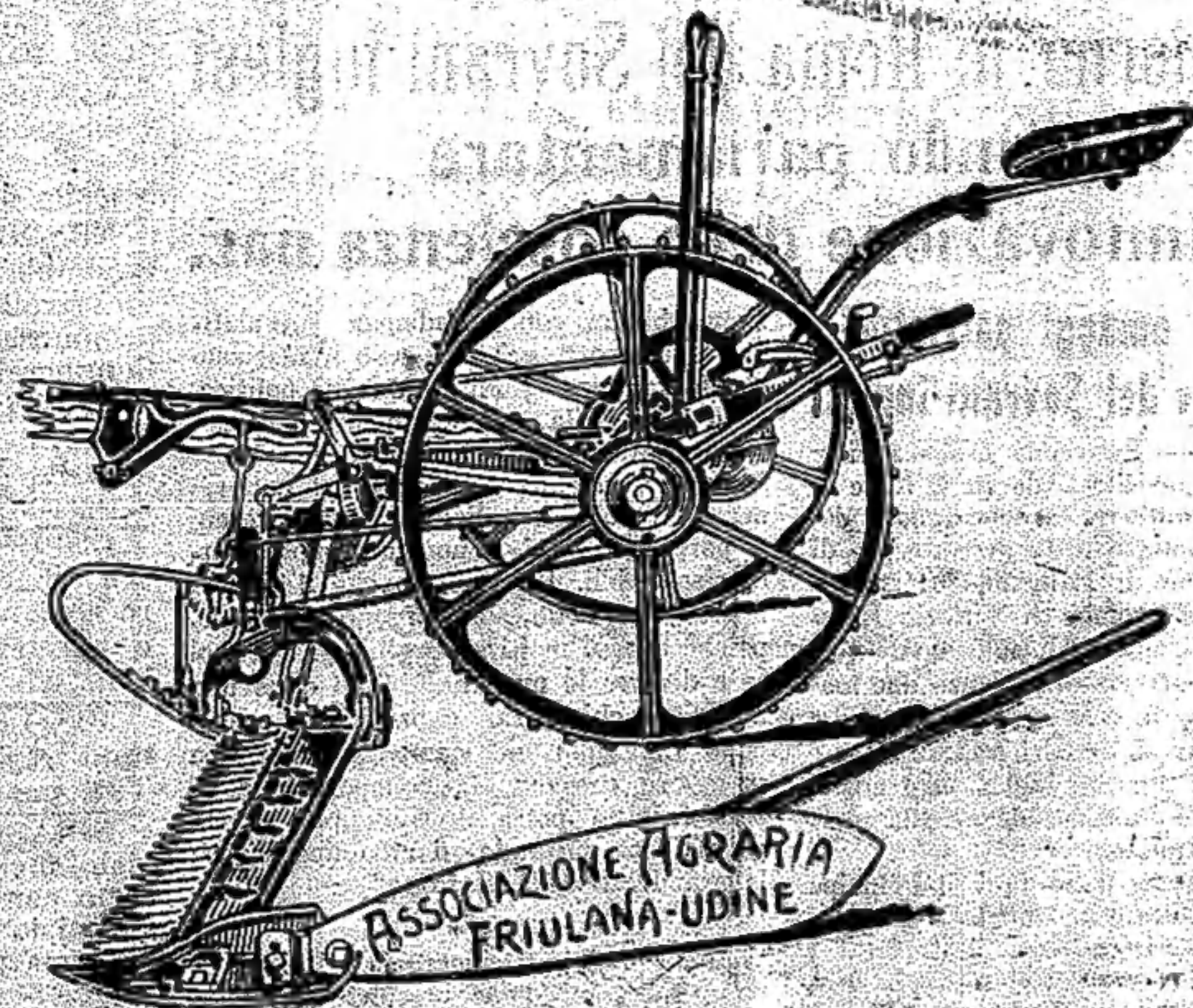
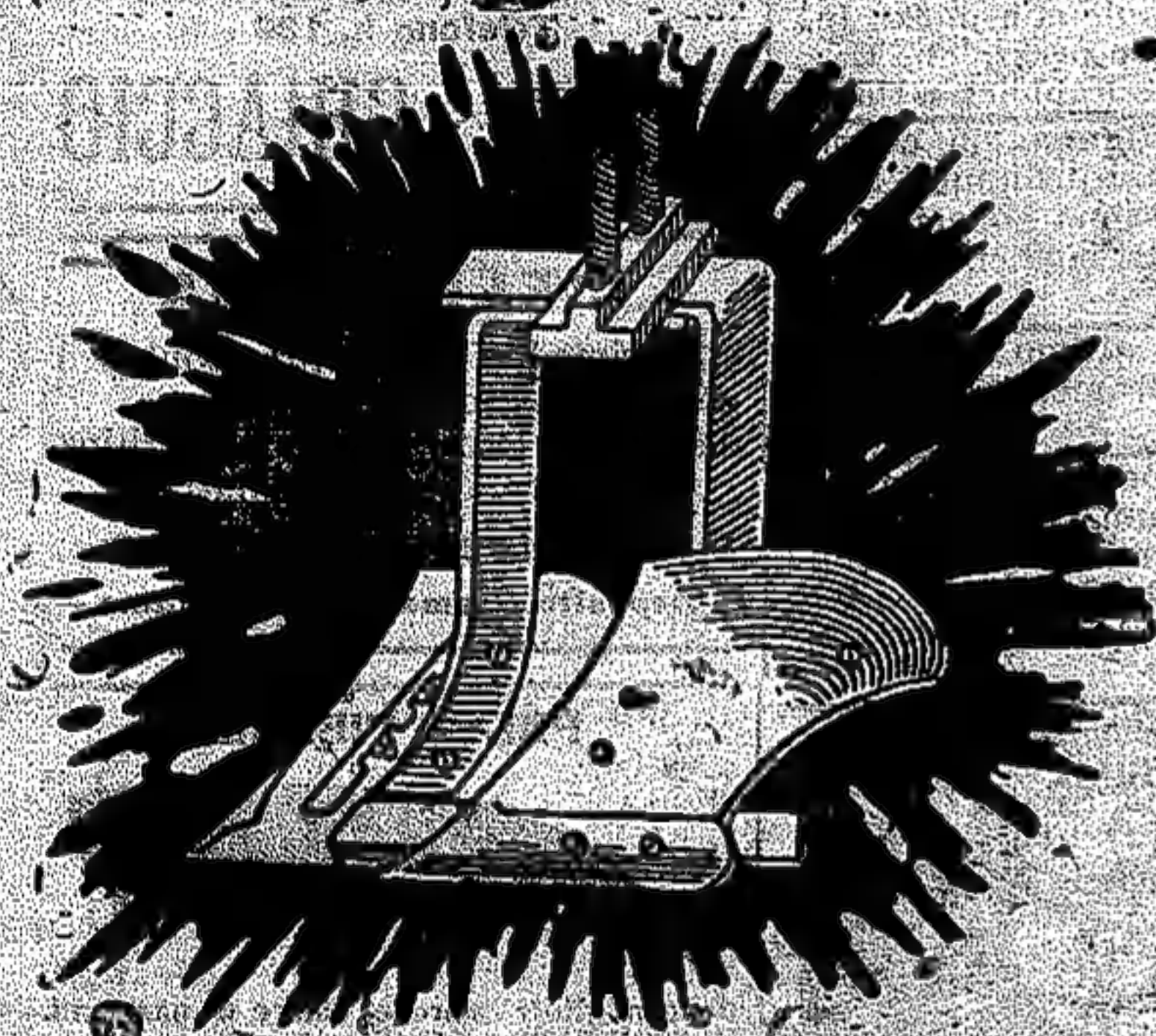
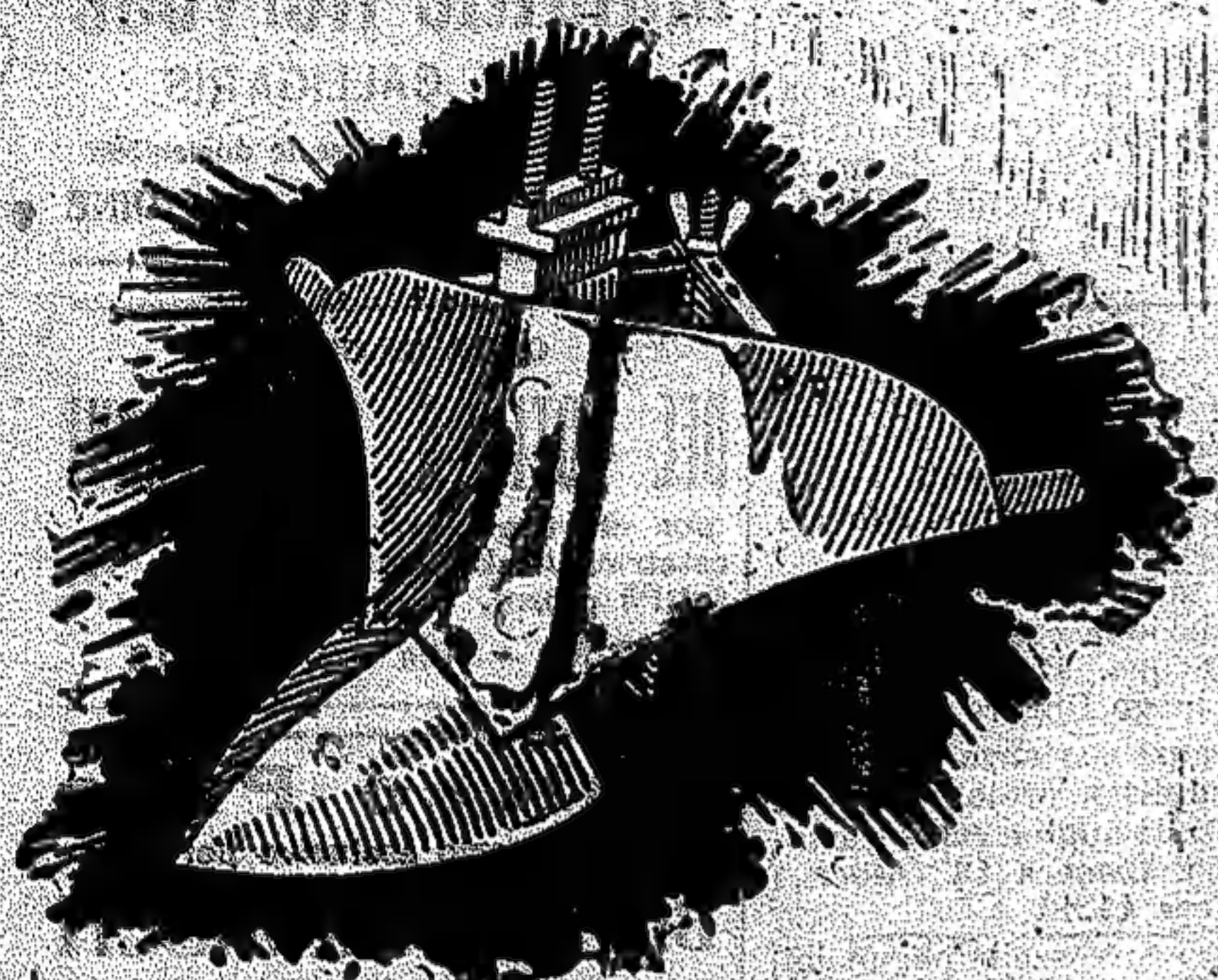








Gruppo completo su unica bure (But) per tutte le lavorazioni dei terreni (aratro completo con carrello, con rinzalatore e con zappini applicabili tutti sulla stessa bure.)  
Prezzi per gruppi completi: N. 6 (scheletro acciaio) L. 600. - N. 7 (scheletro acciaio) L. 675. - N. 8 (scheletro acciaio) L. 750. - N. 10 (scheletro acciaio) L. 775. - Centinaia di esemplari sono ininterrottamente forniti.



Presso la

**Associazione Agraria Friulana**

Palazzo dell'Agraria in UDINE - (Ponte Peseolfe)

Tutte le materie utili all'agricoltura  
**Concimi, Sementi, Mangimi, ecc.**

Tutte le macchine per tutti i lavori agricoli

per la lavorazione dei prodotti: Latte, carne, ecc.

**OFFICINA RIPARAZIONI**

per tutte le Macchine Agrarie



**Nitrato di Soda**  
**Solfato di Rame**  
**ZOLFI**  
ecc. ecc.

**Reccardini e Piccinini**

Via Mercatovecchio N. 4

Telefono 1.19

**UDINE**

**CAMICERIA SU MISURA**

**Grande scelta tessuti**

di Seta - Lana - Cotone

LAVORAZIONE ACCURATA e SOLLECITA

CONFEZIONE SPECIALE COLLI e POLSI - PREZZI MODICI